

Epistemologia storico-evolutiva e neorealismo logico

Fabio Minazzi, Olschki, Firenze 2021

Recensione di

Gabriele Scaramuzza

Di Fabio Minazzi è appena uscito presso Leo. S. Olschki un corposo volume, in cui si è proposto di raccogliere i frutti dell'ultimo decennio della propria riflessione epistemologica. Volume in cui ha cercato di delineare un "punto fermo" delle proprie investigazioni filosofiche, e non solo delle sue ultime. Un'ulteriore testimonianza, se mai ce ne fosse bisogno, dell'infaticabile lavoro di ricerca, didattico e di organizzazione cui questo studioso ha dedicato la sua vita; tutti noi ne abbiamo fruito, tutti noi gliene siamo grati. E tanto più son care a chiunque tiene a che non vada dispersa l'eredità della *Scuola di Milano*, il suo generoso "razionalismo critico", criticamente aperto anche sulle dimensioni della cultura in cui più ci riconosciamo. "Materiali di Estetica", poi, gli deve più che una pur preziosa collaborazione: gli è debitrice anche di impulsi decisivi alla propria vita.

Fabio Minazzi è nato a Varese nel 1955; è ordinario di *Filosofia della scienza* dell'Università degli Studi dell'Insubria, dopo aver insegnato *Filosofia teoretica*, dal 2001 al 2015, all'Università degli Studi di Lecce (2001-2008) e poi anche a quella dell'Insubria (dal 2008 ad oggi). Precedentemente ha insegnato *Filosofia*, per un lustro, come professore incaricato presso l'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana, a Mendrisio, collaborando con Mario Botta ed altri architetti dirigendo anche il *Centro di documentazione* dell'ateneo svizzero che sotto la sua guida ha promosso molteplici iniziative, avviando l'attività editoriale di questa Accademia. Prima ancora Minazzi è stato docente, per circa una ventina

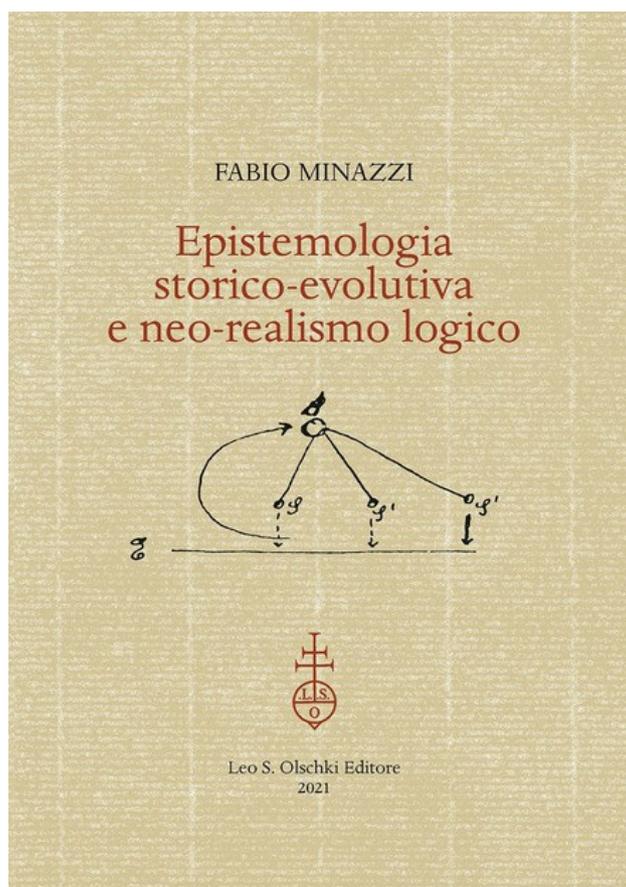
d'anni, di Storia e Filosofia presso i licei statali, per questa ragion può essere considerato un uomo che ha dedicato l'intera sua esistenza allo studio e all'insegnamento a differenti livelli formativi.

Si si è formato all'Università degli Studi di Milano dove ha avuto quali suoi dioscuri Ludovico Geymonat e Mario Dal Pra. Ha poi svolto il dottorato in Filosofia della scienza con Evandro Agazzi (a Fribourg, Svizzera) e con Jean Petitot (a Paris). Dirige, da quando lo ha fondato, nel 2009, il *Centro Internazionale Insubrico* in cui si conservano una trentina di Archivi storici e una decina di Biblioteche d'Autore della filosofia italiana contemporanea, concernenti, in particolare (e soprattutto), proprio la *Scuola di Milano* di cui a Varese attualmente si conservano moltissimi documenti tra i quali basti ricordare l'*Archivio segreto* di Antonio Banfi (ricco di più di 5000 lettere inedite), quello, completo, di Giulio Preti, quello, parimenti completo, della poetessa (e fotografa) Antonia Pozzi, quello della poetessa Daria Menicanti, quello di Fulvio Papi, quello di Lella Monti (allieva di Banfi che ha poi lavorato con Geymonat traducendo gli scritti di logica matematica di Peirce), di un partigiano e studioso martinettiano come Guido Bersellini, per non parlare poi dell'Archivio storico di Carlo Cattaneo (con carte risorgimentali che spaziano dal 1848 alla morte del fondatore del *Politecnico* che documentano anche la sua attività presso la celebre Tipografia Elvetica di Capolago), ecc. In una decina d'anni di attività questo *Centro* insubrico è così riuscito effettivamente a raccogliere, tutelare e salvare, promuovendone poi uno studio scientifico, un patrimonio archivistico e documentario di tutto rispetto e, invero, affatto straordinario proprio perché è più unico che raro.

Minazzi, in proprio, è autore di più di cento volumi (31 monografie e una settantina di varie curatele che spaziano sui campi dei suoi differenziati interessi) nonché di 600 saggi, studi, note, ecc. (apparse anche in inglese, francese, tedesco, spagnolo, cinese), studi nei quali approfondito, in particolare, il problema del realismo, quello dell'oggettività della conoscenza, la tradizione del razionalismo critico europeo ed italiano, la filosofia della

Shoah e i problemi della didattica della filosofia, realizzando anche alcune monografie su Geymonat, Preti, Dal Pra ed altri differenti esponenti della *Scuola di Milano*.

Riproduciamo qui sotto la copertina e la scheda editoriale, imprescindibile per un primo orientamento nelle dense problematiche affrontate nel libro.



Nel dibattito epistemologico contemporaneo Kant è considerato come “un cane morto”. Certamente esiste qualche significativa ed importante eccezione, ma una rondine non fa primavera... D'altra parte la tradizione del *criticismo* deve essere oggi ripensata innovativamente, tenendo presente il problema del *cambiamento concettuale* che si attua entro l'evoluzione storica del patrimonio tecnico-scientifico. La proposta di un'*epistemologia storico-evolutiva* scaturisce dall'impostazione kantiana secondo la quale la conoscenza scientifica si radica nella capacità di saper delineare una *ricostruzione*

matematica dei fenomeni comprendendo come questi stessi *fenomeni* implicino *le condizioni di osservazione della realtà*. D'altra parte la fenomenalità dei fenomeni empirici va ricondotta alla *costituzione dell'oggettività* la cui *normalità* si radica nelle stesse leggi scientifiche ottenute tramite un'*inferenza deduttiva*. In questa prospettiva la *legalità normativa della costituzione dell'oggettività* della conoscenza scientifica costituisce il cuore pulsante di un programma di ricerca *neo-realista logico* che recupera euristicamente la lezione husserliana delle «regioni ontologiche» e delle «ontogenesi» bachelardiane per delineare una nuova forma di *razionalismo critico* in grado di cogliere il pensiero epistemologico posto in essere dagli scienziati entro la loro stessa prassi scientifica. Questo modello epistemologico einsteiniano è del tutto congruente con l'immagine galileiana dell'impresa scientifica in base alla quale lo scienziato «per riconoscere in concreto gli effetti dimostrati in astratto», occorre «che difalchi gli impedimenti della materia». In tal modo la dimensione congetturale ed ideativa si salda con quella tecnologica e sperimentale la quale, à la Geymonat, favorisce «suggerimenti continui per allargare le nostre idee e i nostri modelli per farcene fabbricare di nuovi».